Il messaggio episcopale

PORNOGRAFIA O CINEMA IMPEGNATO?

Preceduto da un paio di articoli dell'Osservatore romano, il messaggio della Conferenza episcopale (di cui abbiamo dato notizia ieri) ha riproposto il problema dell'atteggiamento della Chiesa cattolica nei confronti del nostro cinema. «La più impegnata produzione cinematografica italiana — denunciano i cardinali e i vescovi — negli anni recenti e specialmente in questa ultima stagione è andata costantemente verso un progressivo e sfrenato deterioramento morale». Frase che suonerebbe ambigua, se quel più impegnata non chiarisse già l'obiettivo reale dell'«alto là» ecclesiastico. Nessun dubbio, infatti, che i nostri schermi siano diventati, da qualche tempo in qua, lo sfogatoio d'una inverecondа paccottiglia mercantile, onde si esibiscono al livello infimo i temi del letto: si tratta di prodotti offensivi, prima di tutto, del buon gusto, dello spirito, della intelligenza, e che con l'erotismo, in quanto capitolo ragguardevole della cultura e dell'arte (anche di quella del cinema) non hanno nulla in comune, o quasi. Giustamente, con paradossale malizia, Mario Soldati ha scritto, a proposito di uno degli estremi esemplari di tale corrente: «Non ho mai assistito a opera che più, e che meglio, deprima e conculchi gli istinti sessuali. Si esce dalle Bambole con tutti i desideri, meno quello di fare all'amore. Per essere più esatti, si esce, per la violenza di una naturalissima reazione, con tutti i desideri più puri, più belli, più spirituali: fare una partita a scacchi, partire per un'ascensione in alta montagna, leggere Kant, Bergson, Spinoza, Benedetto Croce, visitare un parente ammalato in ospedale: dedicarsi, insomma, a opere di bene».

Ma è con Le bambole, o con roba simile, che ce l'hanno, per dirla così alla buona, i cardinali e i vescovi? Non avremmo davvero da dolercene, soprattutto quando essi non alla censura si appellassero (come pure fanno, e pesantemente), bensì alla educazione del pubblico, alla influenza della critica migliore, alla responsabilità degli autori e dei produttori (fra i quali ultimi abbondano gli uomini timorati di Dio e amici della DC). Abbiamo, però, fondato motivo di temere che Le bambole siano solo un falso scopo: in primo luogo, non è certo a film del genere che si può attribuire, sia pur negativamente, la patente dell'«impegno». In secondo luogo, il messaggio ecclesiastico si riferisce, significativamente, ai «lamenti» dei «confratelli» di altri paesi «per lo scandalo prodotto dal cinema italiano tra le loro popolazioni»: e qui, c'è da esserne sicuri, a «dar scandalo» sarà per esempio (citiamo un titolo di largo successo internazionale) Divorzio all'italiana, e non una delle dozzinali confezioni semipornografiche che, oltre tutto fuor d'Italia non sono ancor uscite. Lo stesso messaggio parla di «attacco sistematico, denigratorio e distruttore del matrimonio cristiano, dell'istituto familiare...». Non è da vedere, in questa frase, il rifiuto d'ogni dibattito, in chiave drammatica o satirica, sulle arretratezze della società, del costume, delle leggi nel campo, appunto, del matrimonio e della famiglia?

Lasciamo pure, comunque, il terreno delle ipotesi, benchè argomentate. Se l'episcopato non fa nomi, ne fa, e molti, quell'Ente dello spettacolo (comprensivo dei Centri cattolici cinematografico e televisivo), cui si richiamano cardinali e vescovi che all'organismo supremo di orientamento dei fedeli. Per l'Ente dello spettacolo, dunque, so da ritenersi sconsigliati (costituenti, cioè «un obiettivo pericolo per ogni categoria spettatori») film come Il certo rosso, Una vita difficile, Matrimonio all'italiana, e, fra i stranieri, Il dottor Stranamore (forse perchè getta l'allarme contro la follia bellicista dei generali americani?). Sono ritenersi esclusi (cioè «gravemente immorali e nocivi») film come Gli indifferenti, La notte prima della rivoluzione e — lite udite — Ça ira, Il fiume della rivolta; fra gli stranieri Il servo, Madre Giovanna di Angeli, Il balcone, La notte del piacere: per il quale film c'è da credere che gli esperti del CCC si siano fermati al tutto titolo italiano, senza avversi come dietro di esso si trovi una trascrizione, di eccezionale dignità, del dramma famoso di Strindberg La signorina Giulia. L'elenco potrebbe continua

Vorrei, insomma, con tutto il rispetto che cardinali e vescovi pasero chiaro: se questo è il vero, realmente «impegnato al di là dei risultati più o meno compiuti), che ad essi spiace se, a turbare le loro coscienze di pastori è unicamente la produzione da sottobosco cinematografico, cui abbiamo di noi fatto accenno, sull'iniziativa riguardo della quale, ci sono anche da chiedersi precisamente donde tragga origine: se ad alimentarla, tra le tre ragioni, non vi sia per lo scoraggiamento metodico nassiccio, in mille forme ab, di quel cinema d'idee, smente e politicamente problematico e polemico, sul quale censura e la supercensura so accanite per decenni; e oggi sembra ridotto ai mi della cultura e della vittionale. Ma di ciò non pare il messaggio episcopale sga.

Aggeo Savioli

Costarissima ai produttori la battia di BB e Moreau

CUAUTLA (Messico), 1.

La lavorazione di *Viva Maria* è già in ritardo di due settimane, film non sarà probabilmente terminato prima della fine maggio. Il coproduttore film, Oscar Danzinger, ha stato che questo ritardo ha perdere finora alla produzione 16.000 dollari.

Il ritardo dovuto ai disturbi alle vie respiratorie che hanno colpito due protagoniste, Brigitte Bardot e Jeanne Moreau, causa di questi disturbi è stabilmente da ricercarsi nel fatto che la troupe ha improvvisamente lasciato una zona calda arida vicino Città del Messico per trasferirsi nella zona montagnosa di Cuautla, dove fa molto più freddo.

L'ULTIMA OPERA DI ILDEBRANDO PIZZETTI ALLA SCALA

«Clitennestra» salvata solo dagli esecutori

Dalla nostra redazione

MILANO, 1

Clitennestra, la quattordicesima opera dell'ottantacinquenne Ildebrando Pizzetti, ha avuto stasera, tra i rispettosi applausi del pubblico, la sua prima esecuzione. Quasi esattamente cinquant'anni or sono, nella stessa sala, Pizzetti esordiva con la sua prima opera, *Fedra*, apparsa — nonostante il massiccio peso del testo dannunziano — come una rivoluzione nel melodramma italiano. *Debora e Aele*, nel '22, confermò la nuova via che contrapponeva al lirismo ormai sfatto dei mascagnani, un sobrio ascetismo fondato sul «recitar cantando» di origine monteverdiana e sull'austero gregoriano. Da allora in poi, Pizzetti è andato riscrivendo sempre la medesima opera, con lievi varianti nel soggetto e nella musica, restando coerentemente immobile mentre i tempi, bene o male, progredivano per conto proprio. Da questa sua «solitudine musicale», egli esce sempre più frequentemente, nell'ultimo ventennio, con nuovi lavori che si distinguono per l'insolita frequenza dalla lenta maturazione dell'anteguerra. Di questa lunga serie, *Clitennestra*, come annuncia l'autore, è «l'ultima, definitiva», e, infatti, riassume in sè tutti gli elementi precedenti.

In primo luogo il soggetto classico che Pizzetti ha rielaborato egli stesso sulle orme di Eschilo e Sofocle. Il sanguinoso mito degli Atridi è qui condensato in due lunghi atti. La tragedia inizia coll'annuncio del ritorno del vittorioso re Agamennone dalla guerra di Troia. La sua infedele sposa, Clitennestra, avendo ingannato i dieci anni dell'attesa con l'amante Egisto, decide di sopprimere il consorte. Lo riceve con magnifiche onoranze, lo conduce nel bagno e là lo scanna; poi presenta al popolo l'atto nefando come giusta vendetta per la precedente uccisione della figlia Ifigenia compiuta da Agamennone. Il secondo atto si svolge molti anni dopo. Clitennestra è agitata da timori e presentimenti. Ed ha ragione: i due figli del morto, Elettra e Oreste, vogliono vendicare il padre. Falsamente Oreste fa diffondere la voce della propria morte, si presenta come messaggero di se stesso e scanna i due complici nel solito bagno. Indi impazzisce, vittima delle Furie.

Ritroviamo, in questo testo poetico, le tipiche qualità di Pizzetti librettista: la tematica della redenzione, l'enfasi dannunziana, la verbosità impietosa, la sciatteria del verso. La retorica dell'immaginifico, da cui Pizzetti non si è mai liberato, ci aggredisce in questo annuncio della vittoria di Agamennone: «Ce l'ha mandato Efesto, con un fuoco — fiammeggiante, che acceso sopra l'Ida — ha trasvolato il buio della notte — suscitando altri roghi ed altre fiamme: — dal Macisto all'Asopo, — dal Citerione allo stagno Gorgonio. — E le guardie vigilanti sopra i picchi dell'Egiplancto han dato all'aria un fuoco — tant'alto da varcare il promontorio Saronico» facendo balzare le scolte sull'Areneo e via dicendo. Questo aulico parlare contrasta con la banalità di cui sono impregnati i momenti culminanti. Dopo aver deciso l'assassinio, Clitennestra non trova di meglio che implorare Egisto: «Non domandare. Stringimi — fra le tue braccia, e baciami. Baciami ancora, ancora...». E ancora a Egisto, che arriva in ritardo dopo l'assassinio: la paura s'addice a te «che venisti a raggiungermi — quando la cosa era già stata fatta». (Un «cosare» lombardo accompagnato dall'abuso dei pronomi personali e possessivi: «In me m'esalto», «mi farà più ardenti i miei piaceri»). E tralasciamo la delicata attenzione con cui Oreste precede lo sgozzamento della madre rammentandole le antiche corna e le molte amanti del drudo: «Egisto ne ha parecchie...».

Questo alternarsi di linguaggio classico e fumettistico è nella natura di Pizzetti, una fiumana torbida, ignara di argini. La sua musica segue un identico modulo. La voluta povertà — che ebbe un così grande valore storico, contrapposta agli sdilinquimenti delle *Iris* o delle *Fedore* — appare oggi povertà e basta. Sotto l'uniformità insistente del recitativo, vi è un'orchestra che sbuffa cuocendo, in minuscoli temi di due o tre note, asfittici, stanchi di mezzo secolo di ripetizioni. Ed anche questo pochissimo si riduce a nulla nel momento in cui la musica dovrebbe assumere le proprie responsabilità drammatiche. «Le tue labbra sanno di sangue» dice Egisto e potrebbe chiedere «portami un bicchier d'acqua» per quel che le note raccontano. Egualmente la morte di Agamennone, l'annuncio «Oreste è morto», l'interminabile addio di Cassandra, procedono per forza di inerzia, senza un minimo slancio drammatico. Di questa «povertà» c'è troppa abbondanza, e falsa. E' l'ascetismo di D'Annunzio travestito da frate tra la chincaglieria fasulla del Vittoriale. E, infatti, anche qui, quando l'autore vuole uscire dal salio francescano, dove cade?: nel technicolor cinematografico della marcia funebre per Agamennone.

Manca a questa, come a tutte le opere pizzettiane, la disciplina di un testo conciso, simile a quello delle liriche in cui egli ha dato, in un rapido cerchio, il meglio di se stesso. Nell'abbondanza di migliaia di versi inutili, egli si abbandona, invece, alla facilità di non dir niente, come ben si avverte nel delicato inizio del compianto di Elettra sull'urna, subito sfaldato nel vuoto.

Guardando indietro è facile ormai rendersi conto che, soltanto in un ambiente provinciale come quello dell'Italia del 1915, Pizzetti poteva riuscire rivoluzionario. Tuttavia, poichè quella era l'epoca nostra, la sua fu davvero una rivoluzione benefica contro i luoghi comuni, le convenzioni, la decadenza del melodramma postverdiano. Soltanto a questo merito è raccomandata la sua fama di operista. Ben maggiore, invece, è la validità della sua opera sinfonica e cameristica. Ma ciò esula dal nostro tema.

Poche parole ora sull'esecuzione che, come sovente accade alla Scala, compensa le debolezze del lavoro. Sul podio, Gavazzeni ha rimenato, da buon bergamasco convinto, questa polenta come meglio non si poteva. Nè potevano dare maggior rilievo ai caratteri Clara Petrella, Floriana Cavalli, Luisa Malagrida e Mario Pietri, Raffaele Ariè, Mario Mondino, assecondati da una schiera di validissimi comprimari. Efficacissimi l'orchestra e il coro, istruito dal maestro Benaglio, cui spettano non poche tra le pagine migliori. Nella messa in scena Attilio Colonnello ha creato un suggestivo ambiente tragico con una ricostruzione a grandi blocchi, monumentale e severa, della antica Argo, risolvendo con ammirevole perizia il difficile problema dei rapidi cambiamenti (aiutato in ciò dalla magistrale realizzazione di Bellini, Colliva, Mantovani, Romei e dall'abilità del personale tecnico). Quanto a Margherita Wallmann, dannunziana in ritardo quanto l'autore, si è trovata perfettamente a suo agio nell'allestire una regia falsamente classica. Così, brillantemente montato lo spettacolo si è chiuso tra gli applausi e il commosso omaggio all'autore presente alla ribalta.

Rubens Tedeschi

Torna il gangster

HOLLYWOOD — Edward Robinson (che per l'occasione si è fatto crescere il pizzetto) e Joan Blondell — due della «vecchia» guardia di Hollywood — fotografati in una scena del loro ultimo film nel quale la Blondell interpreta la parte di un personaggio brillante e spiritoso, mentre Robinson quello di un infaticabile malvivente (telefoto)

Due le commissioni al lavoro

Battaglia contro il monopolio nel cinema inglese

LONDRA, 1

Tre fra i principali partiti della Camera dei comuni hanno costituito un comitato cinematografico che è presieduto congiuntamente dal conservatore capitano L.P.S. Orr e dal laburista Maurice Edelman — promotori dell'iniziativa — e che ha per segretario il liberale Eric Lubbock. Illustrando le finalità del comitato, il capitano Orr ha dichiarato che esso «Sarà un forum per la discussione generale dei problemi dell'industria cinematografica e un mezzo attraverso il quale i deputati potranno informarsi su ciò che accade. Esso sarà particolarmente utile nel presente momento, in relazione alle inquietudini che sono sorte sui monopoli in seno all'industria».

Poichè sullo stesso argomento dei monopoli, è già in corso un'inchiesta della *Monopolies commission*, per incarico del precedente governo conservatore, si può dedurre agevolmente che il comitato avrebbe intenzione di affrontare questo scottante problema senza attendere le conclusioni della *Monopolies commission*. E' significativo al riguardo che il nuovo comitato abbia iniziato le sue consultazioni intervistando per prima la Federation of British film makers (FBFM) che consorzia quei produttori indipendenti, che sono particolarmente esposti all'azione monopolistica dei grandi circuiti di sale.

Proprio la scorsa settimana, la FBFM ha reso pubblica una severa dichiarazione sull'accordo stipulato fra la NFFC e la Rank per il finanziamento della produzione indipendente. «E' assai indesiderabile — dice la dichiarazione — che nel momento in cui le pratiche monopolistiche nell'industria sono sotto inchiesta, un organismo ufficiale come la *National film finance corporation* consenta di rafforzare in tal modo la posizione di uno dei gruppi monopolistici».

Una terza indagine, sulla situazione generale dell'industria cinematografica, è frattanto condotta dal ministero del Commercio in vista della scadenza dei *Film act*, la legge sul cinema. La maggior parte delle associazioni professionali hanno già fatto conoscere il loro punto di vista. La CEA, la maggiore associazione dell'esercizio, ha risposto che occorre attendere, prima di pronunciarsi sull'eventualità di un rinnovo della legge, l'esito dell'inchiesta della *Monopolies commission*. Essa ha però suggerito di estendere l'esenzione delle sale dal *Levy* (il prelievo a favore della produzione) dal limite attuale di 125 sterline di incasso annuo a 300 sterline e possibilmente a 350. Le sale con un incasso annuo inferiore a quest'ultima cifra dovrebbero in ogni caso essere esonerate dalla programmazione obbligatoria. In linea di massima, la CEA ha fatto sapere che al momento opportuno chiederà la abolizione della programmazione obbligatoria. A favore di quest'istituzione si è invece schierata l'AIC, l'associazione dell'esercizio indipendente, che ravvisa in essa l'unico mezzo per assicurare una produzione nazionale efficiente.

E' morto Stewart Rome attore del muto

NEWSBURY, 1

Stewart Rome, interprete di più di 2.000 film all'epoca del muto, è morto all'età di 78 anni. Il suo decesso è avvenuto venerdì ma l'annuncio è stato diramato solo stamane dai familiari, la moglie e due figli. Rome, il cui vero nome era Septimus William Ryott, aveva interpretato il primo film nel 1912. La sua carriera si era conclusa nel 1947.

In Polonia nel 1965 180 nuovi film

VARSAVIA, 1

Nel 1965 verranno proiettati sugli schermi polacchi 180 nuovi film, di cui circa 25 saranno film nazionali.

Inoltre verranno terminate durante l'anno le realizzazioni di classici polacchi, quali *Ceneri* di S. Zeromski, *Il faraone* di B. Pruss e il *Manoscritto trovato a Saragozza* di J. Potoki. Inoltre verrà terminato il film di coproduzione russo-polacca *Lenin in Polonia*.

L'apteosi del dllaro

NEW YORK — «Apoteosi del» è il nome dell'ultimo lavoro di Salvador Dalì il quale uto in Gina Lollobrigida una attenta visitatrice in antep Nella foto: il pittore spagnolo, puntando il suo baston na parte del gigantesco affresco, ne illustra il significat na Lollobrigida, cingendola alla vita (telefoto)

contro canale programmi

Branzi: che pena!

Gianni Agnelli ha battuto ieri sera Pier Giorgio Branzi in sensibilità politica, come ha potuto costatare chi ha assistito prima al Telegiornale e poi a TV7. Mentre nella sua corrispondenza sulla riunione dei partiti comunisti a Mosca, come al solito superficiale e priva d'informazioni e banalmente propagandistica, Branzi si è riferito alla Romania definendola «pedina», nel migliore linguaggio da «guerra fredda», Gianni Agnelli, rispondendo più tardi in TV7 a una domanda sulle prospettive della industria automobilistica italiana nell'Europa orientale, ha parlato della stessa Romania e degli altri Paesi socialisti come Paesi che «stanno attorno» all'URSS, specificando che non voleva chiamarli «satelliti» perché non voleva «offendere un certo mondo». Dunque, alla fin fine, il padrone della FIAT ha dimostrato di portare, almeno ai problemi di linguaggio, una attenzione maggiore di quella del corrispondente da Mosca del Telegiornale! Eppure, Branzi rimane a Mosca, cioè in uno dei punti più importanti e delicati del mondo, a ripetere di tanto in tanto le sue tiratine da comitato civico, che gli avvenimenti si incaricano regolarmente di ridicolizzare. Ma da chi sarà raccomandato?

TV-7, ieri sera, ha avuto alti e bassi. Il servizio iniziale su Malcolm X, se era degno delle tradizioni di tempestività del settimanale, non era però nella linea dell'intelligenza che di solito caratterizza i pezzi di TV-7. Troppo meccanicamente si è voluto, in un servizio troppo affrettato, paragonare gli «estremismi», mettendo sullo stesso piano le tesi dei Black Muslims e quelle dei razzisti. Nelle parole di Malcolm X sul rifiuto dei negri a farsi integrare in una società basata sull'ingiustizia c'era un nucleo da cogliere: un nucleo che avrebbe potuto aiutare i telespettatori a capire meglio certe componenti, tutt'altro che limitate, della «rivoluzione negra». Tra l'altro, per le poche parole in lingua originale che abbiamo potuto cogliere, ci sembra che i traduttori abbiano forzato il brano di comizio di Malcolm X.

Parziale, perchè condotta da un solo punto di vista, ci è sembrata anche la panoramica sull'industria automobilistica italiana, che conteneva la frase di Agnelli riferita all'inizio. Non sarebbe stato utile ascoltare anche economisti e sindacalisti, oltre ai padroni o dirigenti delle tre grandi Case nostrane? Nella seconda parte, invece, TV-7 è tornato al suo livello usuale. Interessante, penetrante e precisa ci è sembrava l'inchiesta di Emilio Ravel su Venezia: percorsa, anche, da un tono affettuoso verso la città e la sua dimensione umana. Felice (anche grazie a un azzeccato e spiritoso commento musicale) il servizio sui vigili notturni, ricco di incontri umani particolarmente vivi. E buono anche, nel suo rapido taglio cronachistico, il ritratto finale del pilota dei ghiacciai, Hermann Geiger.

g. c.

Rai TV

TV - primo

8,30	Telescuola	
15,30	VIII Giro della Sardegna	Arrivo della tappa Cagliari - La Caletta
17,30	La TV dei ragazzi	Carnevale con Mago Zurli
18,30	Corso	di istruzione popolare
19,00	Telegiornale	della sera (1. edizione)
19,15	Le tre arti	Rassegna di pittura, scultura e architettura
19,55	Telegiornale sport Cronache italiane La giornata parlamentare	
20,30	Telegiornale	della sera (2. edizione)
21,00	Alba fatale	per la serie «Sui sentieri del West» a cura di Tullio Kezich. Film. Regia di William A. Wellman. Con Henry Fonda, Dana Andrews, Anthony Quinn
22,30	L'approdo	Settimanale di lettere e arti
23,00	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Serata bis: Il giocondo Demetrio Pianelli	La serata è dedicata alla replica del varietà con Raimondo Vianello e del teleromanzo interpretato da Paolo Stoppa
23,15	Notte sport	

Mara Berni è la protagonista del «Demetrio Pianelli» (secondo, ore 22,10)

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Aria di casa nostra; 11,30: Melodie e romanze; 11,45: Musica per archi; 12: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25: Coriandoli; 13,55-14: Giorno per giorno; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Un quarto d'ora di novità; 15,45: Quadrante economico; 16: Progr. per i ragazzi; 16,30: Corriere del disco; 17,25: Concerto sinfonico, diretto da Enrique Garcia Asensio; 18,50: Le grandi invenzioni tecnologiche: I motori; 19,15: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Le jeu de Robin et Marion, di Adam de La Halle; 21,10: Motivi celebri con le orchestre di Sid Ramin e Percy Faith; 21,50: Profili anglosassoni; 22: Carnevale a Rio.

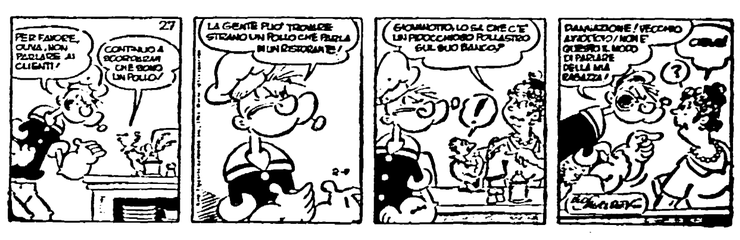
Radio - secondo

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 19,30, 22,30; 7,30: Musiche del mattino; 8,40: Concerto per fantasia e orchestra; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Il mondo di lei; 11,05: Buonumore in musica; 11,35: Il Jolly; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Oggi in musica; 12,20-13: L'appuntamento delle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Cocktail musicale; 15: Momento musicale; 15,15: Girandola di canzoni; 15,35: Giro ciclistico della Sardegna; 15,50: Melodie e ritmi; 16: Rapsodia; 16,35: Panorama di motivi; 16,50: Fonte viva; 17: Programma per i ragazzi; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Il tè delle 18; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: Attenti al ritmo; 21: Tempo di valzer.

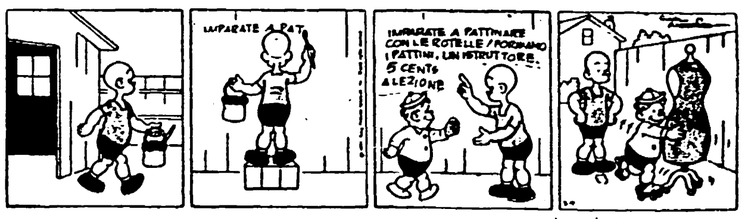
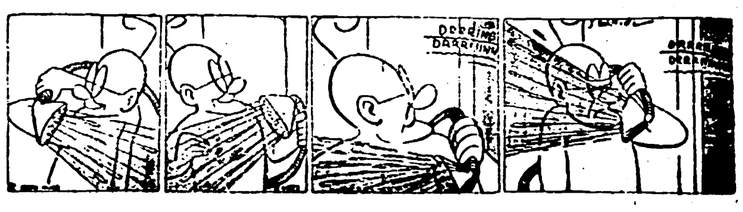
Radio - terzo

18,30: La Rassegna. Cultura francese; 18,45: Georg Friedrich Haendel; 19: Giuseppe Ungaretti; 19,15: Panorama delle idee; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Johann Christian Bach; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: L'opera di Leos Janacek; 22 e 15: Il serpente. Racconto di Ivo Andric.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf



HENRY di Carl Anderson



«NIMBUS»